

# Abrogare la norma per fare i conti con gli inquirenti

Abuso d'ufficio

Federico Maurizio d'Andrea

**A**bbiamo già espresso le ragioni che militavano, e militano, a favore della non abrogazione del reato di abuso d'ufficio (art. 323 del codice penale). Per completezza, val la pena ricordare che con la legge 3 agosto 2009, n. 116 l'Italia ha ratificato la Convenzione Onu di Merida contro la corruzione del 31.10.2003, ai sensi della quale ciascuno Stato (Parte) esamini l'adozione delle misure legislative e delle altre misure «necessarie per conferire il carattere di illecito penale, quando l'atto è stato commesso intenzionalmente, al fatto per un pubblico ufficiale di abusare delle proprie funzioni o della sua posizione... in violazione delle leggi al fine di ottenere un indebito vantaggio per se o per un'altra persona o entità». L'articolo 323 del codice penale, nella sua versione ultima, è una precisa, più puntuale e garantista, trascrizione dei principi internazionalmente espressi e recepiti in 183 Paesi (ripetiamo ancora) contro il fenomeno della corruzione perpetrata per il tramite di "abusi". Il tema, infatti, è il contrasto alla violazione «di specifiche regole di condotta espressamente previste dalla legge o di atti aventi forza di legge e dalle quali non residuano margini di discrezionalità», violazione che «intenzionalmente procura a sé o ad altri un ingiusto vantaggio patrimoniale ovvero arreca ad altri un danno ingiusto».

Dinanzi alla rara chiarezza terminologica e grammaticale di questa norma, parlare di "evanescenza" della stessa è sorprendente, almeno quanto la modestia rinvenibile nelle espressioni di chi ha come unico obiettivo il consenso immediato, incurante degli effetti dannosi che rappresenteranno, nel medio e lungo periodo, la vera eredità di queste continue manifestazioni muscolari. *Ab-usare* del proprio ufficio significa, semplicemente, andare "oltre l'uso", corretto, dello stesso, evidenziando l'enorme problema del conflitto di interessi, che è una delle peggiori piaghe del tessuto civile ed economico del nostro Paese. Senza farsi distrarre da suggestivi elenchi di indagati assolti (questo è, per fortuna, il corretto funzionamento della giustizia), si deve ben ricordare che è l'indebito vantaggio il "cuore" dell'illecito che la norma vuole perseguire, è il corretto uso delle funzioni pubbliche il principio che deve essere salvaguardato e che discende, direttamente, da quella "imparzialità dell'amministrazione" di cui all'articolo 97 della Costituzione. Quale persona ragionevole e in buona fede può ritenere che la lotta alla corruzione debba essere affievolita in nome di una non meglio specificata "tranquillità" (questo sì, concetto indistinto e nebuloso) di esercitare la propria funzione?

La tranquillità di chiunque è nel ben operare e nel non abusare delle proprie prerogative, magari in nome di una sbandierata celerità decisionale e operativa che, per quanto comprensibile, non può mai andare a detrimento della sana e corretta gestione, portata avanti, quotidianamente, con imparziale responsabilità e serena ragionevolezza. Il piegare le norme al volere di pochi, il veicolare un messaggio di indebolimento della volontà di contrastare la corruzione rappresentano davvero un inspiegabile passo indietro, in un Paese in cui, a tacer d'altro, si hanno continuativamente picchi di evasione fiscale, in cui non è raro che i dipendenti dichiarino più dei datori di lavoro, in cui l'attività lobbistica non è normata ma nel quale proliferano faccendieri di ogni risma (e si potrebbe continuare molto a lungo sul punto), in cui sono state innalzate le soglie dell'uso del contante (fino a 5mila euro) e dell'affidamento diretto di lavori, servizi e forniture da parte delle Pubbliche Amministrazioni (fino a 140mila e 150mila euro). La sensazione è che, nell'indifferenza dei più e con l'accondiscendenza di molti, si vada delineando un rimodellamento del contesto sociale, agevolato anche dalla insipiente irrilevanza di chi, viceversa, dovrebbe prospettare un diverso modo di concepire la società, orientato a integrare, in modo sincronico, la tenuta delle istituzioni con la complessità dei mutamenti in essere. Se poi questo dovesse essere parte di un più ampio disegno finalizzato a una "resa dei conti" con la magistratura inquirente (cui pure, e lo abbiamo scritto più volte, sono da addebitare colpe paurose per il modo indecente di alcuni di condurre le indagini, senza risponderne e nell'assordante silenzio degli organi di garanzia), allora il tema si sposterebbe sul pericolosissimo piano della tenuta democratica del Paese nel quale, il rafforzamento delle fragili istituzioni non è stato, negli anni e fino a oggi, un obiettivo raggiunto, né, forse, mai davvero perseguito. Le norme e le riforme, in democrazia, devono sempre essere rispettate, anche se e quando non sono in linea con i personali convincimenti: ma, proprio perché trattasi di sistema democratico, quel che non può essere barattato – e su cui non si può tacere – è la salvaguardia dell'interesse generale a fronte della – appunto – abusiva tutela di interessi particolari.